

Il Museo "Ignazio Mormino" della Fondazione Banco di Sicilia a Villa Zito

Anna Maria Ruta

Una bella villa, villa Zito, antica e maestosa, ma rallegrata dall'accurata e luminosa fioritura che in ogni stagione la circonda, bella e in uno dei tratti più interessanti e centrali del viale della Libertà, con di fronte l'ampio slargo della piazza Alberigo Gentili, un tempo circondata su due lati da eleganti edifici liberty, di cui oggi solo qualcuno rimane, mentre resta elegante al centro la fontana di Mariano Smiriglio, a offrire ancora con il gettito continuo e vitale della sua acqua frescura e godimento ai palermitani.

Costruita all'inizio del XVIII secolo, su committenza del razionale del Real Patrimonio, Gaspare Scicli, con all'intorno "terre alberate, flora e giardino di delizie", secondo la testimonianza del Villabianca, la casina, attraverso alcuni passaggi di proprietà, giunge nel 1909 nelle mani di Francesco Zito Scalici e nel 1926 al Banco di Sicilia, per divenire nel 1983 e fino al 1991 sede della Fondazione "Ignazio Mormino", trasformata poi, nel '91, in Fondazione del Banco di Sicilia. Inizialmente ad una sola elevazione, ne ha già due nel 1879 e le attuali tre, agli inizi del secolo XIX, per la ristrutturazione in stile neo-rinascimentale avviata nel 1909, con ampie sale che le hanno consentito di ospitare uno dei più interessanti musei della città, l'unico che inglobi in sé, alla maniera dei grandi musei internazionali, vari settori espositivi, rispondenti a diversi interessi e quindi in grado di

soddisfare inclinazioni e passioni di un vasto ed eterogeneo pubblico di visitatori.

Dall'archeologia alla numismatica, dalla pittura ai francobolli e ai libri, dalle stampe alla maiolica e ai quadri il Museo "Ignazio Mormino" è in grado di offrire ai visitatori, oggi sempre più numerosi, un ricco e in alcuni casi pregevolissimo patrimonio, che si è andato arricchendo con gli anni attraverso un'abile politica di incremento e di acquisizioni, fino all'odierna realtà, che ne fa una struttura espositiva moderna, rigorosamente funzionale e aristocraticamente elegante, dotata perfino di bookshop e ravvivata da un vivace programma di conferenze, visite guidate all'insieme e alle singole sezioni, mostre temporanee, che la rendono sempre più stimata e seguita dalla città. Con il processo di privatizzazione delle banche pubbliche, divenute società per azioni, e dopo l'incorporazione della Sicilcassa



Villa Zito ed il suo giardino, vista da Via Libertà
Fotografia di Andrea Ardizzone

nel 1998, tutti i beni artistici e culturali del Banco, compresa villa Zito, sono passati alla Fondazione del Banco di Sicilia, oggi persona giuridica privata, completamente distinta dal Banco, con ampia autonomia statutaria, che consente al suo consiglio d'amministrazione e al suo presidente di gestire con i parametri di modernità e vivacità ricordati il suo Museo. Ancora recentemente, con la cessione di alcune filiali nordiche del Banco, la Fondazione è ritornata in possesso di alcune centinaia di opere di grafica contemporanea - litografie, acqueforti, acquetinte, puntesecche, serigrafie - che le arredavano e che hanno ulteriormente accresciuto le sue dotazioni artistiche. A maggio un'accurata selezione di esse ha consentito di estrapolare quaranta pezzi di ventinove artisti di fama, tra cui Primo Conti, Gianni Dova, Gentilini, Migneco, Enrico Paolucci, Achille Perilli, Ernesto Treccani, ancora esposti, che ri-

escono con discrezione a fornire una panoramica interessante, anche per la rarità di alcune di queste opere, soprattutto del secondo Novecento italiano.

La sezione più prestigiosa e nota del Museo è senza dubbio quella archeologica, ordinata al primo piano fin dalla fine degli anni Cinquanta e nata dall'accorta e allora innovativa scelta di finanziare alcune campagne di scavi nella Sicilia occidentale (Solunto, Selinunte, Himera, Terravecchia di Cuti), di concerto con le Sovrintendenze competenti e le Università di Palermo e Catania, in un'efficace fusione di gestione tra pubblico e privato. Circa 1000, sui 4000 posseduti e conservati nei depositi, sono i reperti esposti con grazia e cura scientifica al primo piano della villa, in ordine cronologico dalla preistoria al periodo ellenistico, reperti che

con quelli del Museo Archeologico Regionale "Antonio Salinas" fanno di Palermo una delle città italiane più ricche di testimonianze della civiltà antica. Ceramiche puniche e locali, terracotte e bronzi votivi, corredi tombali soprattutto selinuntini, vasi di botteghe ateniesi e corinzie a fondo nero e bianco e a figure rosse, testimoniano il fervore di vita e di scambi tra la Sicilia e il mondo greco e mediterraneo in genere e introducono il visitatore più attento e sensibile nei misteri affascinanti della vita e della morte dei nostri antenati, facendone scoprire affinità e talora sbalorditive somiglianze: il vissuto quotidiano, l'eros, la religiosità si dispiegano ai nostri occhi attraverso i sottili particolari di un'iconologia, che, pur affondando nel realismo, lo interpreta sempre con segno artistico, svelando il costante gusto e l'armonia che l'uomo classico immetteva in ogni creazione, dalla più sofisticata alla più semplice e banale, come noi oggi, imbevuti spesso di kitsch, non siamo più in grado di fare. Dai crateri dell'età di Pericle ai vasi di bottega di Centuripe, a una teca di specchio etrusco in avorio della fine del V secolo a.C. ai citati vasi corinzi, i reperti importanti, unici, sono tanti e si aggiungono a quelli di ben più solare cromatismo della sezione della maiolica moderna del Museo, provenienti dalle fornaci di Burgio, Caltagirone, Sciacca, di Palermo, Messina o Trapani, le cui maestranze erano bravissime nell'emulare i colleghi di altri centri noti per i loro raffinati prodotti, chiamati in città per potenziare e migliorare la produzione locale: i manufatti dei fratelli Lazzaro o dell'Opificio della Rocca del barone Malvica non sfigurano certo davanti agli

esemplari delle fabbriche italiane. Nelle eleganti e spaziose vetrine fanno bella mostra di sé maioliche di tutte le località dell'isola e di tutte le fornaci italiane e straniere più rinomate rappresentate con oggetti dei periodi di migliore creatività formale e decorativa, dal Rinascimento al Settecento, e in particolare con vasi da farmacia, considerata anche l'intensa attività degli speciali palermitani dal XV secolo in poi. Vi sono rappresentate le fornaci e i maestri di Castelli, Deruta, Faenza, Nove, Pesaro, Urbino Montelupo, Venezia e documentati i rapporti col mondo arabo e orientale in genere, con Rodi, con la Persia, famosa per le sue terrecotte invetriate, con la Cina: un panorama ampio, storicamente e artisticamente efficace, perché documentato al meglio delle singole produzioni, in questa raccolta che è l'unica di ceramiche fruibile dal pubblico palermitano.

L'avvolgente scalinata porta poi al secondo piano della villa, che ospita invece la quadreria dell'ultimo '800 siciliano, circa 90 opere acquisite più recentemente dalla Fondazione, che con competenza e accorta analisi ha saputo avocare a sé molte opere sparse nella città e riunirle in un corpus organico e significativo, che sulle acute e anticipatrici osservazioni di Maria Accascina prima e di Irma Mattarella poi, ha rivalorizzato l'importanza dei nostri ottocentisti, legati sì al mondo napoletano soprattutto dei fratelli Palizzi, ma anche viaggiatori informati sulle realtà artistiche più innovative di Roma, Firenze e Parigi e capaci di interpretazioni personali del paesaggismo, della storia e del vissuto quotidiano dell'epoca. Nomi come quelli di Lojaccono, di De Maria Bergler, Leto,

Catti e prima di Zerilli, Lo Forte, Sciuti, Di Giovanni sono oggi noti al grosso pubblico e considerati dalla critica, oltre che per la capillare opera di diffusione svolta dalla Galleria d'Arte Moderna con alcune sue mostre, soprattutto per questa numerosa e puntuale raccolta del Museo Mormino, che ne possiede esemplari veramente di pregio. A questi nomi devono aggiungersi quelli di Pippo Rizzo e di Michele Dixit, che hanno avuto riservati spazi separati dalla Fondazione, una sorta di musei nel Museo, per la quantità delle opere presenti, dovuta alla generosa donazione di Alba Rizzo Amorello e dello stesso Dixit, che consentono di seguire, seppur per flash cronologici, l'intero percorso artistico dei due pittori: di Rizzo s'impongono le opere d'arte applicata futurista, tra le più significative della produzione delle case d'arte da Roma in giù, di Dixit alcuni ritratti e alcuni paesaggi, che rivelano capacità di introspezione psicologica gli uni sensibilità e lirismo gli altri e che la recente morte del pittore ha ulteriormente valorizzato. Se a questo patrimonio si aggiunge poi quello grafico, la parte moderna già ricordata e l'importantissima collezione delle stampe, una delle più ricche di tutta la Sicilia - oltre 1000 fogli tra acqueforti, acquetinte, incisioni, litografie, xilografie, guaches e disegni - ci si rende conto di quale articolata e complessa visione sono in grado di offrire ai visitatori le sale espositive del Museo. Le stampe, tratte da libri di viaggio del '700 e dell'800, resoconti e appunti di alcuni protagonisti delle tappe siciliane del *grand tour*, tra cui spiccano Saint-Non, Denon e Jean Houel, costituiscono uno spaccato attraente del diverso

articolarsi e trasformarsi "della percezione e della rappresentazione della Sicilia" da parte degli "altri" dal XVI al XIX secolo, ma anche del gusto per l'esotismo archeologico, del modificarsi e crescere dei luoghi, testimoniati dalle piante, dalle planimetrie, dalle vedute delle maggiori città e dei più noti edifici e monumenti dell'isola. Ma captante è anche l'interesse antropologico per uomini e costumi che vi si ritrova e il fascino, imbevuto di sentimentalismo, di una natura selvaggia, che rivelano tuttavia l'ottica distante, ai margini della civiltà moderna, con cui ancora si guarda alla Sicilia.

Le numerose monete siciliane dal Medioevo all'età moderna con il fondo librario e di riviste specialistico, donato dal re Vittorio Emanuele III prima dell'esilio, le affrancature e i bolli postali del Regno delle due Sicilie, tra cui alcune autentiche rarità, la biblioteca con un corpus di circa 60.000 volumi modernamente inventariati e catalogati, comprendente alcune opere veramente eccezionali, soprattutto riguardanti la storia di Sicilia sotto diverse angolature e con alcune importanti opere di viaggiatori, chiudono un percorso, che consente al visitatore di spaziare dall'arte alla storia, dall'antropologia all'arte applicata, e che lo spinge, anche per la funzionalità dei servizi, a ritornare nella bella villa patrizia, per consolidare confortevolmente un rapporto conoscitivo con le singole collezioni sempre più attento e completo, e non solo il visitatore isolano ma anche i tanti stranieri che sono tornati a viaggiare nell'isola e che trovano il Museo Mormino segnalato tra le cose assolutamente da non perdere in città, una delle preziose perle da conoscere e fissare nella memoria. ■